

La complessità stilistica dell'autore irlandese si chiarifica in questa lucida guida al suo universo creativo

La virtù di "scrivere pericolosamente"

Un libro raccoglie le riflessioni di James Joyce sull'arte del racconto

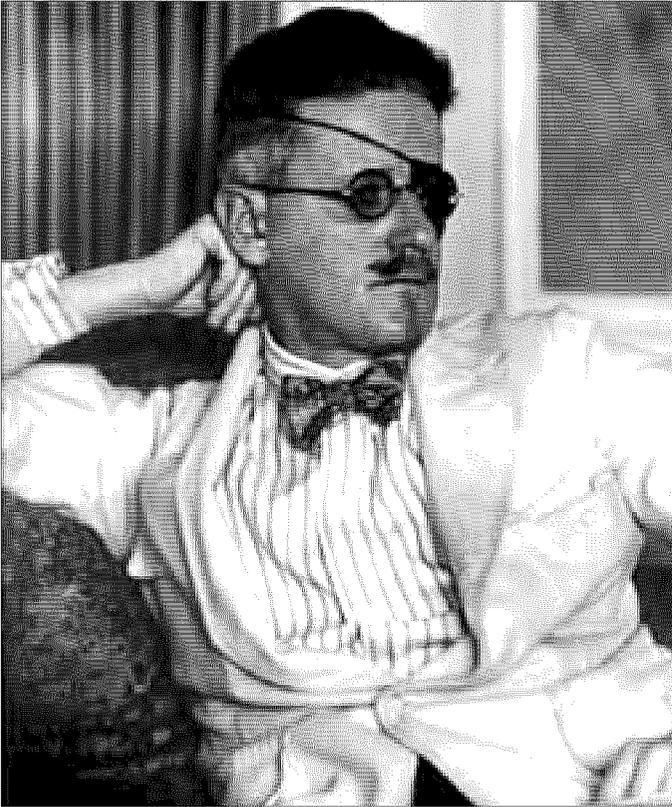
di Fulvio Caporale

Sono molteplici le ragioni che spingono una persona a leggere e a scrivere, ma lo svago e la necessità di vivere altre esperienze, oltre a quelle che già viviamo durante la nostra esistenza, sono di certo tra i motori principali. Possiamo dire di aver visto i campi di battaglia di Napoleone, oppure di aver osservato l'immensa tristezza di Madame Bovary al culmine della sua lenta disperazione. Tuttavia, quando abbiamo la fortuna di leggere l'opinione di uno scrittore come James Joyce su cosa significa scrivere e leggere, il confronto che abbiamo con le sue opinioni è senza dubbio elettrizzante. Soprattutto perché ci racconta in modo semplice cos'è la letteratura, facendoci scalare una montagna vertiginosa senza alcuna apparente fatica. Arriviamo, quindi, su questa vetta del sapere con una comprensione maggiore di ciò che significa cercare e comprendere attraverso l'arte. Questo prezioso regalo ci viene donato dalla casa editrice **Minimum Fax** che ha pubblicato recentemente "Scrivere pericolosamente. Riflessioni su vita, arte, letteratura" di James Joyce, a cura di Federico Sabatini. Si tratta di un libricino di 166 pagine in cui sono raccolte

frasi e citazioni estrapolate dai romanzi, i saggi e le lettere di Joyce e che riguardano le sue riflessioni sull'arte di scrivere e sulle sue implicazioni con la vita. James Joyce è un gigante della letteratura, uno di quegli scrittori che si potrebbero leggere molte volte trovando sempre nuovi spunti di riflessione e nuovi stimoli attraverso cui interpretare le sue opere. Tuttavia a volte viene visto come un autore degno principalmente di una lettura "atipica", svolta da persone con una forte cultura semantica e lessicale perché le sue ultime opere, come ad esempio l'"Ulisse", sono un monumento alla sperimentazione linguistica. In realtà Joyce andrebbe letto tenendo conto della sua opera omnia e non solo degli ultimi suoi scritti. E infatti, in questa preziosa raccolta di estratti, si nota come la semplicità nel descrivere gli aspetti più difficili dell'arte di scrivere sia un tratto distintivo dei suoi libri e delle sue riflessioni, in cui brevi accenni sull'arte e la scrittura diventano in poche parole dei monumenti da cui estrarre pensieri e riflessioni che vanno in diverse direzioni. Nei libri di Joyce è conservata una forza espressiva straordinaria, la cui sintesi aiuta a comprenderne la complessità. Scrive l'autore di "Dedalus": "la

questione suprema di un'opera d'arte riguarda la profondità da cui scaturisce." E ancora: "... cercare di comprendere la natura e, avendola compresa, cercare adagio, umilmente e costantemente di esprimere, di tornare a spremere dalla terra grezza o da ciò che essa genera, dai suoni, dalle forme e dai colori, che sono le porte della prigione della nostra anima, un'immagine di quella bellezza che siamo giunti a comprendere: questa è l'arte." E ancora, sul ruolo dello scrittore: "Lo scopo dello scrittore è quello di descrivere la vita della sua epoca, ogni pulsazione, ogni tremore, il più tenue brivido, il più tenue respiro." Lui non vuole rappresentare o descrivere, ma "creare la vita dalla vita." E per far questo, come dice bene Sabatini nell'introduzione, utilizza una voce narrativa distaccata oppure un insieme di voci che appartengono a una medesima coscienza. Il libro, diviso in tre parti, permette di capire in modo abbastanza completo non solo quale fosse il pensiero di Joyce sull'arte ma anche quanto fosse complesso il lavoro linguistico che lo scrittore irlandese ha affrontato nelle sue opere. Scrive, infatti, Joyce: "ho messo talmente tanti enigmi e rompicapo da tenere impegnati i

professori per secoli a discutere di ciò che volevo dire, e questo è l'unico modo per assicurarsi la propria immortalità." E ancora "Più ci atteniamo ai fatti e cerchiamo di fornire un'impressione corretta, più ci allontaniamo da ciò che è significativo. Nella scrittura occorre creare una superficie continuamente cangiante dettata dall'umore e dall'impulso del momento, diversamente da ciò che accade nell'umore statico dello stile classico. Ecco cosa si intende per Work in progress. La cosa importante non è ciò che scriviamo ma come scriviamo e, a mio avviso, lo scrittore moderno deve essere prima di tutto un avventuriero disposto a correre qualsiasi rischio e preparato, se necessario, a fallire nel suo sforzo. In altre parole dobbiamo scrivere pericolosamente: oggi tutto tende al flusso e al mutamento e la letteratura moderna, per essere valida, deve esprimere quel flusso." Nelle ultime pagine di questa raccolta troviamo, infine, le sue preziose e illuminanti osservazioni su alcuni autori a lui contemporanei e su molti autori del passato con i quali si è misurato in una lettura profonda e rivelatrice. Il pregio di "Scrivere pericolosamente" in ultima analisi è mostrare quanto un autore come Joyce sia contemporaneo anche al nostro tempo nell'immortalità della sua opera.



Lo scrittore irlandese **James Joyce**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.